

# SACRO MONTE DI VARALLO

Il Sacro Monte di Varallo  
 È l'opera di due grandi uomini di Chiesa e di numerosi uomini d'arte capeggiati da Gaudenzio Ferrari.

I due uomini di Chiesa sono: il beato Bernardino Caimi, frate francescano, e San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano.

Fra Bernardino Caimi attuò a Varallo l'idea che gli era maturata nell'animo durante la sua dimora in Terra Santa. Volle fare delle costruzioni che ricordassero i «luoghi santi» della Palestina, cioè i luoghi che ricordano i momenti caratteristici della permanenza

di Gesù sulla terra (Grotta di Betlemme, Casa di Nazareth, Cenacolo, Calvario, Santo Sepolcro).

Iniziò il suo lavoro nel 1486 e ne curò l'attuazione finché visse (a tutto il 1499), coadiuvato da Gaudenzio Ferrari che ne continuò l'idea, abbellendo con affreschi e con statue alcune cappelle. San Carlo Borromeo apprezzò il lavoro già fatto dopo una sua visita al Sacro Monte nel 1578 e, denominato felicemente quel luogo «Nova Jerusalem», lo

## Cenni Storici

fece conoscere meglio ai suoi contemporanei.

Tornatovi alla fine d'ottobre del 1584 per attendere al bene della sua anima, pensò di valorizzarlo con la costruzione di nuove cappelle che illustrassero in modo più completo l'opera di Gesù.

Valorizzò il progetto di rioridino del Sacro Monte stilato nel 1567 dall'Arch. Galeazzo Alessi e, adattandolo al suo schema, volle che si riprendessero i lavori.

Si lavorò fino al 1765.

In quel secolo e mezzo nuovi artisti unirono il proprio nome a quello di Gaudenzio Ferrari: il Morazzone, il Tanzio, i Fiamminghini, i Danedi per la pittura; Giovanni d'Enrico e il Tabacchetti per la statuaria, per citare solo i più noti. L'idea di San Carlo Borromeo e le realizzazioni che ne seguirono fecero del Sacro Monte di Varallo il prototipo di quegli altri Sacri Monti che sorse nella zona durante il sec. XVII (Sacro Monte d'Orta, Sacro Monte di Varese, Sacro Monte d'Oropa, Sacro Monte di Crea, Sacro Monte di Lorcino in Svizzera).



## Orario Funzioni

**FESTIVO - SS. Messe:**

ore 9,30 - 11,30 - 16 (ore 17 ora legale)

**Rosario:** ore 16,30

(ore 15,30 ora solare)

**FERIALE**

**S. Messa:** ore 16 (ore 17 ora legale)

**Rosario:** ore 16,30 (ora legale) - ore 15,30 (ora solare)

- **Prima domenica di ogni mese ore 9,30 e nel Triduo in preparazione al 1° novembre:**

Santa Messa per la «Compagnia della Buona Morte».

- **Ogni primo sabato del mese alle ore 16 (ore 17 ora legale):** Santa Messa per i benefattori vivi e defunti.

- **Il 24 dicembre a mezzanotte:** Santa Messa per tutte le famiglie che hanno visitato il Santuario.

- **Il 31 dicembre ore 16:**

Santa Messa per ringraziare e invocare la pace.

**Il servizio religioso è svolto dai Padri Oblati della diocesi di Novara che risiedono accanto al Santuario - Tel. 0163.51131**

**Prendi la funivia,  
 in 1 minuto  
 sei al Sacro Monte**



## SOMMARIO

*Parola del Rettore* padre GIULIANO TEMPORELLI

*La Bibbia e le Cappelle* di P. G.

*Conosciamo il Sacro Monte* di CASIMIRO DEBIAGGI

*Iconografia e culto di san Carlo in Valsesia* di DON DAMIANO POMI

*Il varallese canonico don Vanzini* di G. O.

*A Varallo la nascita dell'Università cattolica* di GABRIELE FEDERICI

*Conosciamo la Biblioteca* di PIERA MAZZONE

IL SACRO MONTE  
 DI VARALLO

c.c.p. 11467131 intestato a: **Santuario Sacro Monte 13019 Varallo Sesia (VC)**  
 con APPROV. ECCLESIALE  
 Aut. Tribunale di Vercelli N. 45 del 30-1-1953

**MEDIAPUBBLIGRAFICA srl**  
**Fotocomposizione SANCO snc**  
 Via Dolomiti, 47 - Corbetta (MI)  
 Tel. 02.9793314 - info@graficartsanco.it  
**Stampa: Tipolitografia CRESPI srl**  
 Via Gran Sasso, 2/4/6 - 20011 Corbetta (MI)  
 Tel. 02.97486066 - info@tipolitografiacrespi.it

**N. 2 - ANNO 87°**  
**Marzo - Aprile 2011**  
 Sped. in abb. post.

# LA PAROLA DEL RETTORE

## La risurrezione di Gesù: il fondamento per tutta la nostra fede

**I**l tempo della Quaresima ci ha portato alla Pasqua, la festa più importante perché è il fondamento di tutta la nostra fede. Senza di essa tutta la vita cristiana sarebbe senza senso, senza valore. Ci facciamo aiutare nell'approfondimento di questa Festa da Papa Benedetto riportando alcune espressioni che si trovano nel suo ultimo libro su "Gesù di Nazareth". "Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo». (1 Cor 15,14s). *«Con queste parole - scrive il Papa - san Paolo pone drasticamente in risalto quale importanza abbia per il messaggio cristiano nel suo insieme la fede nella risurrezione di Gesù Cristo: ne è il fondamento. La fede cristiana sta o cade con la verità della testimonianza secondo cui Cristo è risorto dai morti. Se si toglie questo, si può, certo, raccogliere dalla tradizione cristiana ancora una serie di idee degne di nota su Dio e sull'uomo, sull'essere dell'uomo e sul suo dover essere (una sorta di concezione religiosa del mondo), ma la fede cristiana è morta. Gesù in tal caso è una personalità religiosa fallita; una personalità che nonostante il suo fallimento rimane grande e può imporsi alla nostra riflessione, ma rimane in una dimensione*



*puramente umana e la sua autorità è valida nella misura in cui il suo messaggio ci convince. Egli non è più il criterio di misura; criterio è allora soltanto la nostra valutazione personale che sceglie dal suo patrimonio ciò che sembra utile.*

*E questo significa che siamo abbandonati a noi stessi. La nostra valutazione personale è l'ultima istanza. Solo se Gesù è risorto, è avvenuto qualcosa di veramente nuovo che cambia il mondo e la situazione dell'uomo. Allora Egli, Gesù, diventa il criterio, del quale ci possiamo fidare. Poiché allora Dio si è veramente manifestato.»* Sono parole forti ed

impegnative quelle che il Papa pone alla nostra riflessione.

Abbiamo bisogno di meditarle più spesso, soprattutto nei momenti difficili della vita. Senza la fede in questa prospettiva di Resurrezione tutto perde significato, colore, la vita diventa quasi insopportabile. La Chiesa, presentandoci la Resurrezione come il momento culmine della vita di Cristo, pensa a noi tutti, al nostro cammino quaggiù che ha bisogno di guardare verso una meta alta, anzi verso la Meta, verso colui che ha detto "Io sono la via, la verità, la vita".

*Buona Pasqua a tutti!*

**P. Giuliano Temporelli**

## FUNZIONI della SETTIMANA SANTA



### VENERDI' SANTO

ore 15,00 SOLENNE VIA CRUCIS

ore 15,30 FUNZIONE LITURGICA DELLA MORTE DEL SIGNORE

### SABATO SANTO

ore 21,30 BENEDIZIONE DEL FUOCO SULLA PIAZZA  
E SANTA MESSA DI PASQUA

**DOMENICA DI PASQUA:** Ss. MESSE ore 9,30 - 11,30 - 17,00

**LUNEDI' DI PASQUA:** Ss. Messe ore 9,30 - 11,30 - 17,00



## LA BIBBIA E LE CAPPELLE

## Cappella 38

**L**a scritta latina dice: “*Tradidit in mortem animam suam, et cum sceleratis reputatus est*” (Isaia 53, 12). Consegnò la sua vita alla morte e fu annoverato tra i malfattori.

Siamo al quarto salmo del Servo. Testo commovente forse più di ogni altro nella Bibbia. Nelle loro più dure sofferenze gli uomini si sentiranno qui compresi. Il pensiero spirituale dell'umanità oltrepassa una soglia. La grandezza dell'uomo ormai non può più essere nei

successi brillanti, deve essere nel coraggio della solidarietà, nella generosità del dono interiore, nell'obbedienza a Dio, senza riserve, fino allo smacco dell'insuccesso. Bisognava scendere fino al fondo della prova per trovare il più puro volto della speranza. Il canto si svolge come una specie di dialogo nel quale due oracoli divini inquadrano le riflessioni di gente stupita di quanto accade a questo servo, stupita da questa esperienza della condizione umana, da questa vocazione senza pari.

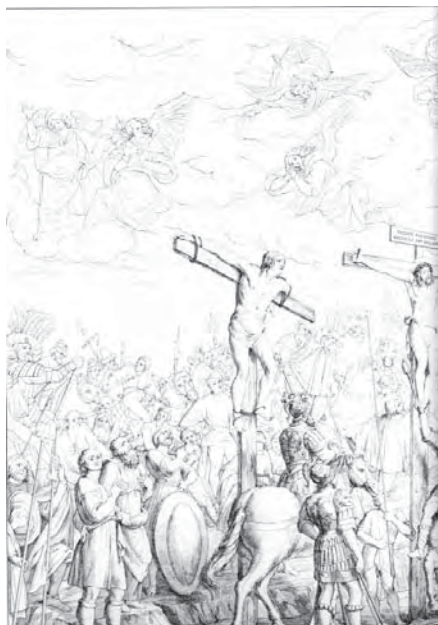
Ma chi è questo servo sofferente? Abbiamo già incontrato il suo volto misterioso in altri tre componimenti poetici. Si pensa spontaneamente a un saggio, a un profeta: un uomo di Dio che si scontra con i suoi compatrioti sulle idee medesime che essi si fanno del disegno di Dio, cioè sulla fede. Essi sognano una rivincita politica e aspettano la



gloria di Dio nel ritorno dei trionfi nazionalisti di un tempo; per lui la riuscita del disegno di Dio è ben altra cosa che il successo politico. Non si è potuta sopportare questa critica di speranze troppo umane; essa deludeva troppo l'attesa comune degli uomini. Questo profeta è stato maltrattato e condannato a morte. L'uomo è stato eliminato ma non sono riusciti a disfarsi della testimonianza di colui che rimaneva costante, quando si abbattevano su di lui l'opposizione, il disprezzo, la condanna.

Ma il servo è anche Israele, di cui il profeta incarna il destino. Contaminato dai culti pagani, il popolo

*continua a pag. 3*



## OFFERTE per il santuario, per il bollettino, per l'organo

Patamia Francesco € 25,00; Bianco Angelo € 20,00; Costa fam. € 10,00; Ceralli Emilia € 15,00; Brustio Giacomo € 80,00; Maggiore Lorenzo € 50,00; Suore della carità di Borgosesia € 20,00; Bargellini Mauro € 15,00; Calafà Rosetta € 15,00; Bonzano Zita € 50,00; Rivano Maddalena € 20,00; Bresciani Ivana € 13,00; Vietti Laura € 15,00; Poletti Enrica € 15,00; Peroglio Gaudenzio € 20,00; Moretti Anna € 20,00; Rolando Fortunato € 20,00; De Blasi Augusta € 13,00; Caula Pia € 60,00; Marletti Carla € 25,00 per organo; Sacco Guido € 150,00; Temporelli Tarcisio € 100,00; Barbero Negra € 60,00; Scagliotti Magda € 20,00; Ferro Laura € 25,00; Longo Anna € 15,00; Barella Sante € 15,00; Frigiolini Carlo € 12,00; Fantini Carla € 20,00; Cerruti Luca Daniele € 20,00; Leonardi Edoardo € 20,00; Aichino Polelsel Anna Maria € 120,00; Manni Cesarina € 15,00; Luparia Dante € 15,00; Dealbertis Teodolinda € 50,00; Gagliardini Enea € 10,00; Tomasini Giacomo € 25,00; Ledda Antonio € 20,00; Marocchino Vittorio € 15,00; Comero Francesco € 12,00; Scotti Ferruccio € 20,00; N.N. € 100,00 per organo; Zenone Renzo € 50,00; Morgantino Piera € 25,00; Regaldi Franco € 15,00; Novarina Giuseppe € 13,00; Marazza Angela € 20,00; Guglielmetti Aurora € 200,00; landiorio Immacolata € 40,00; Fornaroli Maria € 50,00.

# LA BIBBIA E LE CAPPELLE

## Cappella 38

eletto ha pagato duramente il suo errore: l'esilio l'ha quasi annientato. Ma esso compie la sua missione di popolo testimone di Dio che l'ha scelto e lo riconduce alla vita; nel fulgore di questa risurrezione i pagani potranno riconoscere che il Signore di Israele è il Dio vivente che ama i suoi senza pentimento. Così l'esperienza del giusto sofferente, profeta o popolo di Dio, mette in evidenza la legge fondamentale della storia della salvezza e di ogni vita spirituale: nella debolezza dell'uomo si rivela la forza di Dio. Ecco il paradosso: il servo riesce là dove il re Ciro fallì, poiché la salvezza non si deve alle battaglie ma al martirio. Il brano latino dal Vangelo di Luca 23, 46: *Clamans voce magna Jesus ait: Pater, in manus tuas commendo spiritum meum. Et haec dicens espiravit. E Gesù, dando un forte grido, esclama:*

*"Padre, nelle tue mani raccomando il mio spirito!"*

E, ciò dicendo, spirò.

Secondo Luca la sua ultima preghiera era tratta dal salmo 31: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito." Secondo Giovanni l'ultima parola di Gesù è stata: "E' compiuto!" Nel testo greco questa parola rimanda indietro all'inizio della passione, all'ora della lavanda dei piedi il cui racconto l'evangelista introduce sottolineando che Gesù amò i suoi 'sino alla fine'. Questa 'fine', questo estremo compimento dell'amare è raggiunta ora, nel momento della morte.

Egli è veramente andato sino alla fine, sino al limite e al di là del limite. Egli ha realizzato la totalità dell'amore - ha dato se stesso. "Nel capitolo 6, trattando della preghiera di Gesù sul monte degli ulivi - ci spiega il Papa - abbiamo conosciuto,

in base ad Ebrei 5, 9, ancora un altro significato della stessa parola: nella Torà essa significa "iniziazione", consacrazione in ordine alla dignità sacerdotale, cioè totale passaggio nella proprietà di Dio.

Penso che, con riferimento alla preghiera sacerdotale di Gesù, possiamo anche qui sottintendere tale significato. Gesù ha compiuto fino in fondo l'atto di consacrazione, la consegna sacerdotale di se stesso e del mondo a Dio. Così risplende in questa parola il grande mistero della croce. E' stata compiuta la nuova liturgia cosmica. Al posto di tutti gli altri atti cultuali subentra la croce di Gesù come l'unica vera glorificazione di Dio, nella quale Dio glorifica se stesso mediante colui nel quale egli ci dona il suo amore e così ci attrae in alto verso di sé."

P. G.

## Mons. Corti incontra i sacerdoti valsesiani

Lunedì 21 marzo a Grignasco, presso il monastero delle Suore del Sacro Cuore, monsignor Renato Corti ha incontrato i sacerdoti che operano in Valsesia. Il tema del ritiro è stato la figura del nuovo beato, il cardinal John Henry Newman. Il vescovo ha parlato della conversione al cattolicesimo del grande teologo inglese.

Ha inoltre presentato alcune stimolanti preghiere composte dal cardinale, le quali sono servite da meditazione per i sacerdoti.





## CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

## LA CAPPELLA DEL SANTO SEPOLCRO

## La statua del Cristo deposto

**Le tre statue lignee**

Delle tre antiche statue lignee situate nella cella sepolcrale, già ricordate nella guida del 1514, solo quella del Cristo deposto, come si è detto nelle puntate precedenti, è giunta sino a noi. In quattro versi è sintetizzata tutta l'ammirazione per questa immagine scultorea, sia per l'intenso coinvolgimento spirituale ed emotivo che suscita verso le sofferenze ed il sacrificio del Redentore, sia per l'alta, austera qualità estetica:

*"Col corpo di Jesu alto e divino  
Morte qua giace come po mirarse  
sopra il Sepolcro di rileve e pincto  
Qua per mirar ognun a pianto vinto".*

Le successive guide del 1566 e 1570 nella descrizione in versi, come si è visto, si limitano ed una osservazione essenziale sul Cristo "Sculpto e ben fatto", ma nell'introduzione in prosa le elencano tra le opere realizzate da Gaudenzio sul Sacro Monte, così come ripeteranno le successive guide cinquecentesche.

L'attribuzione viene ripresa nel Seicento dal Fassola che afferma: "Le statue sono di Gaudenzio, benché di legno, e venerabili per le sue qualità". Le seguono il Torretti e successivamente altri compilatori di guide, prontuari, repertori per ben visitare la Nuova Gerusalemme del Settecento e del primo Ottocento, non però il Bordiga nel 1830. Il Cusa si limita a riportare la notizia data dal Fassola ed in nota

avanza l'ipotesi che la statua possa esser stata disegnata da Gaudenzio e scolpita dall'autore del gruppo della Pietra dell'unzione, ipotesi ricopiata pochi decenni dopo dal Colombo nella sua vita di Gaudenzio Ferrari.

Nel primo Novecento il Galloni ricorda appena la statua senza preoccuparsi di chi ne possa esser stato l'autore. Quando me ne interessai nel 1977 non era ancora stata fatta oggetto di studio. Notavo allora per la prima volta che la testa (d'un realismo esasperato per la bocca semiaperta dopo aver esalato l'estremo sospiro, e per gli occhi socchiusi nella fissità della morte) era assai sollevata rispetto al busto, tanto da farmi supporre che in epoca imprecisata (ma probabilmente quando venne eretto il nuovo oratorio retrostante al loculo, negli anni 1700-1703) fosse stata sostituita. Allora mi fu solo possibile notare, osservando al di là del vetro dell'urna, nella parte visibile della schiena, appena dietro alle spalle, i resti scolpiti delle ciocche terminali delle lunghe chiome originarie, modellate con andamento lievemente ondulato, in gran parte nascoste dalla successiva capi-

gliatura realistica successivamente sovrapposta.

**Confronto con la Pietra dell'Unzione**

Dal confronto con le statue della Pietra dell'unzione ne dedussi che notevole era il divario nel trattamento dei capelli, più flessuoso e morbido, tanto da rilevare un autore di sensibilità assai diversa e di una cultura più aggiornata.

Notavo allora la monumentalità possente, la muscolatura atletica della cassa toracica, la resa più sobria delle braccia incrociate, che tuttavia non pesavano inerti sul petto, ma rimanevano lievemente sospese un pò al di sopra nella rigidità cadaverica, derivante dalla loro posizione al momento del trapasso sul legno della croce.

Osservavo inoltre lo stesso irrigidimento delle membra nella posa del piede destro rimasto ripiegato in parte sul sinistro dopo lo schiodamento, con le dita contratte per il dolore ed irrigidite.

Mi chiedevo allora se poteva essere di Gaudenzio questo corpo monumentale, veramente "alto e divino" come recita la guida del 1514. Esclu-

dendo un'esecuzione coeva a quella del gruppo dell'Unzione e del Cristo, già sulla fontana della Piazza Maggiore ed ora in Basilica, pensavo che potesse essere una delle prime, o forse anche la prima testimonianza di Gau-



# CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

## Papa Giovanni XXIII e l'ospitalità

Nel discorso d'addio ai cattolici bulgari mons. Roncalli manifesta così tutto il suo affetto e il suo dolore per il distacco:

*“Secondo una tradizione irlandese, tutte le case mettono alla finestra, nella notte di Natale, una candela accesa, per indicare a Maria e a San Giuseppe, che cercano un rifugio nella notte santa, che in quella casa c'è posto per loro. Ebbene, ovunque io sia, anche in capo al mondo, se un bulgaro passerà davanti alla mia casa troverà sempre alla finestra una candela accesa. Egli potrà battere alla mia porta e gli sarà aperto; sia cattolico o ortodosso, egli potrà entrare e troverà nella mia casa la più calda e la più affettuosa ospitalità”.*



## LA CAPPELLA DEL SANTO SEPOLCRO - La statua del Cristo deposto

denzio scultore sul Sacro Monte, che ancora non aveva adottato le capigliature realistiche di crine. Altre domande restavano allora prive di risposta: se cioè il volto era quello originale applicato sulla testa rifatta, o era anch'esso rifatto, come mi sembrava più probabile, e se sotto il perizoma di stoffa ve ne era uno scolpito. Concludevo auspicando che la statua potesse venir studiata in modo più approfondito, togliendola per qualche tempo dal loculo. Dopo di me nell'85 la Stefani Perone, riconoscendo il “livello qualitativo altissimo” della scultura, l'assegnava anch'essa a Gaudenzio, ammirandone soprattutto la drammaticità del volto, ritenendola però originariamente un Crocifisso adattato in un secondo momento a Cristo deposto (idea accettata nella stessa pubblicazione dal Testori, rifacendosi in ciò a quanto aveva scritto il Contini in una relazione riguardante l'intervento restaurativo operato nel 1945-46 dai fratelli Bacchetta). Riteneva quindi si trattasse della statua scolpita da Gaudenzio nel 1528 (!) per la cappella della Crocifissione, in seguito trasformata in un Cristo deposto. Concludeva dicendo “Recentemente il Debiaggi ha riproposto la tesi del Contini”. E' evidente che non aveva letto il mio testo, perchè nella nota 36 scrivevo: “E' opinione diffu-

sa, ma suffragata da nessuna testimonianza scritta, che la statua del Cristo del Santo Sepolcro fosse originariamente un Crocifisso a cui in seguito sarebbero state sostituite le braccia. Ma la posizione delle membra è quella tipica di un corpo disteso e non di un crocifisso”.

### Recente restauro

In questi ultimi anni la Riserva del Sacro Monte ha provveduto ad un approfondito ed attento restauro (2006 - 2008) della statua lignea, eseguito dalla mano esperta di Fermo De Dominici, che ci ha restituito un'opera con caratteristiche in parte diverse da quelle che conoscevamo. Ne sono emersi alcuni fondamentali chiarimenti ed anche dei nuovi problemi. L'aspetto accentuatamente drammatico ha ceduto il posto ad uno più disteso e lievemente più arcaico. La statua, ridipinta numerose volte nel corso dei secoli dopo alcune bruciature che avevano rovinato in parte il colore originario a causa delle fiaccole e delle candele per illuminare l'angusto vano, è stata riportata al primo strato di ridipintura cinquecentesca. Rimuovendo capigliatura (parucca) e barba naturale e corona di spine, aggiunte in epoche successive, è riemersa la testa originaria, che non era stata sostituita, come io avevo supposto, ma solo maschera-

ta accentuandone l'effetto drammatico.

La constatazione più clamorosa è quella riguardante gli arti. Le gambe, indipendenti dal busto a cui sono unite ognuna da un perno ligneo, possono rotare sovrapponendo un piede all'altro per raffigurare, si pensa, un crocifisso, oppure possono venir accostati per rappresentare un Cristo disteso nel sepolcro. Le braccia a loro volta risultano rimovibili, e così potrebbero venir sostituite da altre per costituire un Crocifisso. Tale genere di statue che potevano venire utilizzate con questa duplice funzione nella drammaturgia della Settimana Santa è diffusa soprattutto nell'Italia centrale, con sporadici esempi anche nell'Italia settentrionale. Da questo a dedurre che sul Sacro Monte esistessero in origine anche delle statue mobili, cioè con una duplice funzione e posizione, mi pare che si debba andar molto cauti. E' un'ipotesi interessante e sorprendente, che mi lascia però assai perplesso, ma che merita di venir ulteriormente approfondita. Certo una rondine non fa primavera nessun'altra testimonianza del genere è mai comparsa in più di cinque secoli del Sacro Monte. Del Cristo deposto nel Sepolcro sappiamo solo che esisteva già, situato in quel loculo fin dal 1513 almeno. Quindi un'eventuale

continua a pag. 6

# CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

## *Abbandonarsi a Dio*

Mi accompagna sempre il pensiero di valer poca cosa e non so perché, anche la buona gente di qui, in Bulgaria, mi corra dietro. Ma appunto perché, da tempo ho abbandonato me stesso e faccio tutto nel nome e nell'amore di Gesù e non per altro, vedo che il Signore mi aiuta in tutti i sensi. Che grazia grande è questa di restare sempre al suo servizio dopo tanti e tanti anni, e di sentirmi sempre pronto a partire! Che bellezza e che gioia quando verrà la chiamata! tornare a lui e goderne per sempre la compagnia.

**Papa Giovanni XXIII**

## LA CAPPELLA DEL SANTO SEPOLCRO - La statua del Cristo deposto

sua duplice funzione dovrebbe essere anteriore a quella data ed avrebbe potuto durare solo una ventina di anni, ammessa l'affascinante ipotesi che la statua possa risalire al 1491 quando venne ultimata la cappella. Nessun'antica tradizione orale e nessun antico testo scritto vi accenna. Neppure il Fassola che racconta tanti episodi fantasiosi su altre statue e cappelle del Sacro Monte fa alcun riferimento ad una duplice funzione del Cristo deposto. Così pure i cunei di legno scoperti nel restauro sotto la nuca possono esser stati aggiunti semplicemente per sollevare un po' il capo, probabilmente all'inizio del Settecento perché fosse più visibile attraverso il cristallo del nuovo oratorio del Santo Sepolcro allora realizzato, e non per dargli una diversa posizione rispetto a quella del Cristo deposto, cioè quella del Cristo Crocifisso. In tal caso avrebbero dovuto compiersi ben tre mutazioni: testa, braccia e gambe. Un procedimento certo un po' macchinoso che avrebbe dovuto lasciare qualche almeno vago ricordo. Né in fine il torso rigido e bloccato può adattarsi a quello di un Gesù sospeso sulla croce. Con i recenti restauri si è constatato che la statua non era dotata di un perizoma scolpito nel massiccio, ma di un tessuto sovrapposto allo snodo delle gambe. Si deve trattare dunque, molto probabilmente della prima statua del Sacro Monte appartenente al secondo

gruppo, quello che avevo definito il secondo periodo cioè delle statue di legno e stoffa, come quelle di Gesù e del manigoldo nell'attuale Salita al Pretorio, già nella gaudenziana antica Salita al Calvario, o della Madalena nell'anticamera del Sepolcro, ecc..., tutte di ambito gaudenziano. Si è pure osservato dopo i restauri che la statua deve essere opera di un maestro vicino alla bottega dei fratelli De Donati, autori del gruppo ligneo della Pietra dell'unzione, che dopo la loro riscoperta godono in questi anni di un eccezionale favore ed al quali di conseguenza si accosta un numero notevole di sculture lignee dell'ultimo Quattrocento nell'area geografica tra Piemonte e Lombardia.

### L'autore

Certo la nostra statua si rivela un po' più arcaica di quanto apparisse precedentemente. Ma la monumentalità e la solennità e la profonda interiorità, non mi fanno escludere che possa trattarsi di una prima, altissima, ispirata testimonianza di Gaudenzio giovanissimo scultore, tanto più oggi, quando gli sono assegnate con grande enfasi, opere che assolutamente non gli appartengono. Per l'accostamento alle statue della Pietra dell'unzione, basta osservare la morbida fluenza dei capelli ben ravviati ed ondulati del Cristo del Sepolcro, rispetto alle capigliature ed alle barbe scalpellate delle statue dell'Unzione per accor-



gersi di essere di fronte ad un maestro da loro del tutto indipendente, più raffinato, più ispirato, più aggiornato. Del resto un confronto tra le due statue lignee del Cristo deposto (nel .... e sulla Pietra della unzione) ne evidenzia le differenze. Vari dovevano essere gli scultori in legno attivi in quegli anni sul Sacro Monte delle origini. Anche il Cristo che ascende al cielo, già sulla fontana della piazza Maggiore appartiene a un'altra mano ancora, e di una diversa bottega è pure il gruppo della Madonna col Bambino in S. Maria delle Grazie. Tra tutte queste il Cristo nel sepolcro era per la sua funzione, per la sua collocazione nella cappella principale, la più importante in assoluto. Quella per cui dovette venir scelto il maestro che rivelava doti più elevate e un futuro più promettente. C'è ancora molto da indagare, c'è ancora da approfondire molto e serenamente tra gli studiosi del Sacro Monte sulla scultura di fine Quattro ed inizio Cinquecento super parietem e in tutta la valle, ne potranno emergere ancora notevoli sorprese.

**Casimiro Debiaggi**



## LA PAGINA DEL PELLEGRINO

## Iconografia e culto di San Carlo in Valsesia I dintorni di Varallo

**P**roseguiamo il percorso alla scoperta delle tracce più significative del culto di San Carlo Borromeo, nell'ambito della Valsesia, spostandoci in alcune località nei dintorni di Varallo, piccoli centri che fanno da corona al gran teatro montano costituito dal Sacro Monte, luogo che, come più volte si è avuta occasione di sottolineare, tanto era caro all'animo dell'arcivescovo milanese.

**Nell'antica chiesa parrocchiale** dedicata ai Santi Pietro e Paolo di Parone, già sede di una piccola comunità monastica cluniacense, è annoverato, tra le reliquie, anche un frammento di una camicia di San Carlo, come documentato nell'elenco redatto in occasione della visita del vescovo Tornielli, nel 1648. Si può ritenere che lo stesso frammento di tessuto sia poi stato utilizzato per il busto reliquario, che ritrae le fattezze del santo, e che viene esposto sull'altare maggiore, opera seriale in lamina di argento del XVIII secolo. Anche nella chiesa di San Lorenzo al Pozzo, nella sottostante borgata di Crevola, il ricordo del Borromeo è affidato ad uno dei busti di vescovi in uso per le solennità, realizzato da De Gaudenzi Eugenio nel 1850 ed offerto da Antonietta De Vecchi e figlio il 7 ottobre del 1873, come ricordato da una scritta sul retro dello stesso. Dal piano di Crevola si scorge in lontananza, verso est, il paese di Morondo, nella cui parrocchiale San Carlo è inconfondibilmente ritratto tra i santi sulla volta del presbiterio.

L'affresco, che si deve alla valente mano di Antonio Orgiazzi il Vecchio, risale al 1778 e rappresenta Antonio abate, santo titolare della

chiesa, mentre viene condotto dagli angeli al cospetto della Trinità. Dell'opera esiste anche il disegno preparatorio, ora conservato nella pinacoteca di Varallo, che fornisce prova della maestria del pittore valsesiano originario di Balmeuccia. Nel catino si dispiega la rappresentazione di un particolare santorale, con un'attenzione ad inserire quelle figure più care alla locale devozione. Accanto al Borromeo figura Callisto, di cui la chiesa di Morondo conserva il corpo santo, seguono San Vincenzo Ferreri, San Francesco di Paola e la valsesiana Beata Panacea; sull'altro lato San Rocco, compatrono della comunità, San Lorenzo di Novara, il martire Defendente e Santa Marta, cui era dedicata una confraternita in paese, infine compare il precursore Giovanni Battista.

**La vicina comunità di Camasco** ha, invece, collocato il Borromeo in posizione privilegiata, nella tela che era un tempo collocata sull'altare di pertinenza della confraternita di Santa Marta, il cui sodalizio è registrato, per la prima volta, nel 1648. I confratelli adempivano ai loro impegni di preghiera liturgica in un locale costruito sul lato nord della parrocchiale di San Bernardo, ove le visite pastorali fanno appunto menzione del quadro. La Madonna ed il Bambino sono venerati da Santa Marta e dal Borromeo, ritratto in posizione di supplichevole orante,



secondo un'impostazione figurativa che potrebbe far ricondurre il quadro all'operato di Francesco Martinolio, detto il Rocca. In epoca imprecisata, il bel dipinto è stato spostato dalla sua originaria sede, per la quale era stato pensato ed eseguito, e collocato in sacrestia ove ancora si trova.

San Carlo si allontanò per sempre dalla Valsesia il mattino del 29 ottobre 1584, iniziando il viaggio che, attraverso varie tappe, lo avrebbe condotto a Milano dove, dopo solo cinque giorni, avrebbe incontrato il Signore. Stando alla documentazione che si possiede, egli dovette percorrere la già conosciuta antica strada della Colma che, dalla cappella di Loreto di Varallo, attraverso la valle di Civiasco, sale all'omonimo passo per discendere ad Arola e da lì raggiungere la riva occidentale del lago di Orta, presso l'abitato di Pella. Proprio il paese di Civiasco, collocato in panoramica e solatia posizione, conserva diverse testimonianze del culto borromaico, sia nella parrocchiale di San Gottardo, sia negli altri oratori e cappelle che le fanno da spirituale corona.

**Nella visita pastorale** del 1628 si da notizia di un altare intitolato ai



# RISERVA REGIONALE SACRO MONTE

## I lavori che si vedono e quelli che non si vedono

**C**i sono lavori che fanno parlare, che si notano, e lavori che non si vedono. Nel bilancio dell'attività della Riserva regionale che cura la conservazione del Sacro Monte il restauro del complesso di Betlemme è certamente fra gli interventi del 2010 che hanno dato visibilità, evidenziando come l'attività di conservazione segni dei punti di arrivo positivi. Ma l'Amministrazione della Riserva non trascura i lavori meno prestigiosi, fondamentali per evitare il progressivo degrado del complesso. Il Sacro Monte è un nobiluomo molto anziano che vive in condizioni ambientali malsane, in una casa piena di spifferi, in costante rischio di raffreddori, influenze e polmoniti. Le nostre cappelle sono vecchie di secoli e soggette alla elevatissima umidità ambientale, esposte alla pioggia, alla neve, al gelo, al calore estivo; i loro intonaci



*Manutenzione straordinaria intonaco esterno cappella 25 (prima e dopo l'intervento)*

attirano muschi, licheni e microrganismi meno visibili che ne degradano la superficie. Così con il tempo gli intonaci si disgregano e cadono, talvolta sono indecorosi e così svolgono sempre peggio la loro funzione principale, che è quella di proteggere le murature e gli affreschi interni.

La Riserva, compatibilmente con i fondi di cui dispone, oltre a ricontrollare due volte l'anno tutti i tetti, le grondaie e i canali e a pulire le

statue e i pavimenti, controlla lo stato di conservazione e programma piccoli, ma importanti interventi (oltre a cercare fondi per i restauri veri e propri). L'elenco delle cose che è urgente affrontare scaturisce dai giri di controllo che compiono alcune volte l'anno i restauratori incaricati della manutenzione ordinaria. Nel 2010 si è provveduto (grazie ad economie del bilancio 2009) ad esempio a reincollare (rinforzandolo con dei perni) il

*continua a pag. 9*

## Iconografia e culto di San Carlo in Valsesia - I dintorni di Varallo

Santi Marco e Carlo, in cui i due titolari erano immortalati in una tela, disposta sulla mensa entro cornice ben intagliata e dipinta, con la Madonna e San Giuseppe. L'altare, di cui vi è traccia fino al XVIII secolo, era collocato in una cappella sul lato nord della chiesa, consacrata solennemente dal Bascapè nel 1600, ed un certo Giacomo Iacomuzzo vi aveva istituito un legato di messe annue. Le trasformazioni dell'edificio hanno causato la perdita dell'altare, ora dedicato alla Madonna del Rosario; resta però un quadro di bella fattura che descrive il transito di San Giuseppe, confortato da Gesù e da Maria, cui assistono l'evangelista Marco e Carlo. Un analogo soggetto è presente nella

chiesa della frazione Pian della Valle, dedicata al Borromeo, edificata grazie alle elargizioni dei civiaschesi emigrati a Roma, e consacrata nel 1640. Otto anni dopo, le note di visita descrivono la chiesa già arricchita del quadro che ancora si può ammirare sopra l'altare: Cristo Crocifisso, il cui sangue è raccolto in calici da due angeli e da San Francesco, è adorato da San Rocco, medicato da un angelo alla piaga provocata dalla peste, e da San Carlo, presentato quasi di spalle. Nel 1762, Antonio Orgiazzi è incaricato della decorazione dell'oratorio ed esegue, oltre al già ricordato tema della morte dello sposo di Maria, la gloria del titolare sulla volta dell'abside; un animato gruppo di angeli, tra

festoni di fiori, accompagnano in cielo Carlo Borromeo, il cui sguardo è proteso verso una luce che già gli trasfigura il volto.

**Lungo la mulattiera della Colma**, tra un fitto bosco di faggi, un sasso porta il nome del santo: è bello fare propria la tradizione popolare, che immagina San Carlo stanco, affaticato dal cammino, minato dalla ormai precaria salute, appoggiarsi a quella pietra. Una sosta per riprendere fiato, in quel continuo pellegrinare che è proprio dell'umana esistenza, forse volgendo un ultimo sguardo a quella valle che lo aveva più volte ospitato e che ne avrebbe perpetuato il ricordo, nella sua storia e nella sua arte.

**Damiano Pomi**

# RISERVA REGIONALE SACRO MONTE

## Don Mazzolari: politica e morale

A volte gli diciamo: lei stia in chiesa, pensi alla sua chiesa. Quasi sempre gli è per toglierci di tra i piedi uno che c'impedisce di camminare spediti dove e come vogliamo. Il mio parroco non se ne offende. Sa che è l'unica strada per entrare davvero nella vita di tutti. Non c'è persona, avvenimento o cosa che resti fuori della chiesa: perfino i campi, i boschi, le vigne, i frutti e i fumi della terra. Un tempo lontano - altri tempi - gli abbiamo detto: *Non faccia politica, signor parroco*.

La mattina dopo era Ognissanti, egli lesse le beatitudini secondo Matteo senza una parola di più. Non s'è mai occupato di politica il mio parroco ma se questa gli è venuta davanti, la sua coscienza non potè rimanere indifferente. Se nell'agire degli uomini c'è qualcosa che non va d'accordo coi comandamenti, egli è obbligato a darne avviso. Noi parrocchiani gli possiamo dire: ti ascolteremo domani. Il suo dovere è di rispondere oggi. E' nell'effervescenza, quando si matura il male, accenna appena che il sacerdote deve parlare. Perché i fatti abbiano un monito e orientino, occorre che la voce del profeta li preceda.



## I lavori che si vedono e quelli che non si vedono

braccio di una statua della Salita al Calvario (c. 36), danneggiata da un incauto ingresso quando si accedeva nelle cappelle non solo per interventi di restauro, e successivamente incollata, ma che si stava staccando nuovamente. È stato ricostruito (facendo un calco dall'originale) un dito del pescatore della fontana di ingresso, colpito da un sasso di qualche vandalo notturno.

E' stato ritoccato il colore delle gambe del negretto al centro della cappella del Cristo per la prima volta davanti a Pilato (c. 27), restaurato, insieme alle altre sculture, nel 2006.

Ma succede che l'umidità provochi a volte delle cadute di colore, anche ampie, sulle statue, che occorre integrare nel corso dei giri di manutenzione, per non vanificare in pochi anni il risultato del restauro. Sono stati poi integrati gli intonaci di alcune cappelle che avevano zone lacunose o sgrunate e perciò lasciavano pericolosamente nuda la muratura sottostante o permettevano all'acqua di infiltrarsi. E' il caso, per



Frattura del braccio di una statua della cappella 36

esempio, delle cappelle 4 - 14 - 15 - 25 - 27 - 30 e della porta di ingresso. Altre porzioni di intonaco sono state consolidate per evitarne il distacco.

Si è intervenuti sui pavimenti interni di qualche cappella, che a causa del frequente ingresso degli anni passati si erano consumati nelle zone centrali. Perciò sono stati stuccati i bordi delle lacune per evitare che il distacco andasse avanti. Infine qualche piccolo lavoro di carattere estetico. Si sono ritoccati,

armonizzandoli con il colore delle pareti, i nuovi cavi elettrici in rame dell'Oratorio del Sepolcro poiché l'impianto interno è stato rinnovato e messo a norma dalla Riserva Regionale in accordo con il Rettore e con l'Amministrazione Civile, proprietaria del complesso. Piccole cose, ma importanti, per limitare l'invecchiamento quotidiano e gradualmente migliorare lo stato di conservazione generale. Lavori svolti, naturalmente, da restauratori qualificati.



## Il varallese canonico Giandomenico Vanzini contro la demolizione dell'antico duomo di Novara

### La demolizione dell'antico duomo di Novara

Una ben triste pagina della storia novarese (e non solo novarese per la verità, se visto come precedente del successivo e perdurante scempio del patrimonio naturale e paesaggistico nazionale e locale) è rappresentata indubbiamente dalla demolizione dell'antico duomo romanico, cuore storico della città, voluta dall'Antonelli a metà Ottocento e accettato, senza obiezioni si direbbe, anzi di buon grado, dal Vescovo Gentile e dal Capitolo della Cattedrale, plaudenti l'autorità comunale (dopo lo Statuto Albertino, le riforme cavouriane, l'unità d'Italia), assecondate dal bordone della stampa novarese,

pur relativamente libera dopo il 1847. E' noto che sulla decisione dei canonici della Cattedrale influì ancora una volta - si trattava ormai di un riflesso condizionato - la tradizionale rivalità con i colleghi di San Gaudenzio che dagli anni quaranta parallelamente progettavano l'erezione della cupola, poi protrattasi assai oltre i lavori antonelliani del duomo, realizzati tra il 1857 e il 1869, con il costo, giudicato modesto dai canonici, di L. 300.000. Si può ben dire che il famoso architetto impegnò ambedue i capitoli in imprese discutibili e spropositate, le quali contribuirono ad abbattere, in concomitanza con le



leggi e l'avanzante mentalità della secolarizzazione, l'antico prestigio delle due istituzioni, ridottesi poi a larva di se stesse.

Il controesempio di Casale, ove pure il celebre architetto avrebbe voluto radere lo straordinario antico duomo, e fu fermato provvidenzialmente dalla comunità casalese, con

*continua a pag. 11*

### Ordinazioni sacerdotali in Kerala

Sono davvero felice di scrivere sulle ordinazioni sacerdotali che si sono svolte nella mia diocesi quest'anno. La diocesi di Thamarassery è una piccola diocesi nel Kerala, in India, che ha la superficie di 5.893 km<sup>2</sup> e ha una popolazione di 5.749.275 e tra essi la popolazione cattolica è 124.664 ossia appena il 2,2% della popolazione totale. La diocesi ha 26.666 famiglie cattoliche, 107 parrocchie e 177 sacerdoti. Ci sono 110 sacerdoti, 1.361 religiosi e religiose che lavorano in diocesi. Papa Benedetto XVI dice: "Il sacerdozio è l'amore del cuore di Gesù". Per essere annunciatori di speranza, di riconciliazione e di pace, quest'anno la nostra diocesi è stata benedetta con l'ordinazione di 16 sacerdoti, cinque per la diocesi e il resto appartenenti a varie congregazioni. Sia che si tratti l'ordinazione di un diocesano o sia che si tratti di un religioso, la cerimonia di ordinazione e la prima messa è celebrata nella parrocchia del rispettivo candidato. La presenza del vescovo e tutti i sacerdoti della diocesi in ogni cerimonia è una cosa impressionante.

Tutti i membri della parrocchia e i parenti aggiungono colore e bellezza alla cerimonia. Si tratta di un'occasione di grande gioia e di benedizione per la parrocchia di ogni sacerdote appena ordinato. Organizzando il rito di ordinazione in diverse parrocchie, la speranza è che diventi fonte di ispirazione per i giovani ad accogliere la vocazione al sacerdozio o alla vita religiosa.

**P. Subin**





## PERSONAGGI VALSESIANI

### Settecento milanesi al Sacro Monte

*Nel prossimo numero daremo spazio al pellegrinaggio diocesano milanese, guidato dal Cardinale Tettamanzi nel ricordo del quarto centenario della canonizzazione di San Carlo.*

*San Carlo è salito al sacro Monte almeno quattro volte prendendo molti provvedimenti per lo sviluppo ed il buon funzionamento del Santuario. Nell'ultima sua visita si ferma vari giorni, preparandosi alla morte avvenuta poco dopo a Milano. Con i suoi pellegrinaggi egli ha diffuso la conoscenza e la venerazione per la Nuova Gerusalemme. Sul suo esempio il Duca di Savoia, Carlo Emanuele I si reca al Sacro Monte nel 1583, facendovi erigere la cappella della Strage degli innocenti, affrescata dai Fiamminghini.*

### Il varallese canonico Giandomenico Vanzini contro la demolizione dell'antico duomo di Novara

intervento di Antonio Rosmini, sta a dimostrare l'insensatezza dell'operato novarese. L'Antonelli prese l'occasione dalla necessità di restaurare i portici (significativamente noti come i portici del Paradiso) e le case dei canonici a settentrione del duomo nella piazza omonima (allora!), dopo i lavori nel presbiterio negli anni trenta ad opera del Melchioni, per proporre la loro sostituzione con l'attuale enfasi neoclassica. Trovò appoggio e condiscendenza in chi avrebbe dovuto opporsi: Comune, Senato torinese e soprattutto autorità ecclesiastiche.

#### La requisitoria di don Angelo Stoppa

Va detto che sullo scempio, forse per un residuo di cattiva coscienza, è pesato a lungo il silenzio, rotto soltanto da un lungo, documentato, appassionato intervento di Angelo Stoppa. E' uno dei suoi scritti migliori, una requisitoria ove le ben note doti di impegno battagliero, e talora focoso, del rifondatore dell'Archivio diocesano e buon allenatore di storici hanno largo agio di manifestarsi. Alle pagine di don Stoppa, largamente documentate sui verbali del Capitolo e ricche di annotazioni sulle personalità coinvolte (oltre che il vescovo Gentile e l'Antonelli, alcuni canonici e in particolare l'ambigua posizione dell'influente canonico

Racca) si rimanda per una ricostruzione attendibile della triste vicenda e per una valutazione delle responsabilità. Lo Stoppa attribuisce alla debordante (prevaricante) personalità dell'architetto la responsabilità delle decisioni, rinvenendo nel vescovo una sostanziale passività e notando acquiescenza nei membri del Capitolo. Non dirò ad integrazione, ma a piccola glossa del suo lavoro, vorrei qui presentare la posizione assunta dal canonico Giandomenico Vanzini, intransigente nei confronti del piano Antonelli e certamente minoritaria e perdente in partenza all'interno del capitolo. Sottolineare l'atteggiamento del Vanzini, pur accennato dallo Stoppa, non muta la valutazione sul carattere miope e rinunciatario - ma si potrebbe forse dire codardo - dell'organo di governo della Cattedrale, pure in altre circostanze, allorché toccavano interessi particolari dei canonici, tutt'altro che restio ad opporsi al vescovo in carica al momento. Proprio in contrasto rispetto al conformismo generale, merita rispetto la posizione morale di un singolo, pur cosciente della posizione di perdente, con i rischi connessi di emarginazione.

#### Il canonico Vanzini, personalità di rilievo nella cattedrale

Giandomenico Vanzini - varallese



Don Angelo Stoppa

di origine e rimasto sempre legato alla sua patria - era un rappresentante di spicco in quell'ancora prestigioso - nell'Ottocento - collegio di ecclesiastici colti e consapevoli del ruolo di senatori, per così dire, della Chiesa novarese. Negli anni trenta, Saverio Mercadante, maestro di Cappella a Novara, lo aveva, con il versatile Camoletti, quale interlocutore. Scrivendo da Torino il 28 gennaio 1835 lo ringraziava per il lusinghiero giudizio espresso dai canonici e dai novaresi sulla sua musica. Non solo cultore delle lettere, latinista ed epigrafista secondo i gusti cari all'Ottocento (il Labus, maggior epigrafista del tempo ebbe ad elogiarlo per una epigrafe sul conte Tornielli), Vanzini doveva coltivare pure un suo gusto di collezionista d'arte se nella primavera del 1859, spirando i venti della seconda guerra all'Austria, si preoccupava di interessare Achille Mauri perché il conte

*continua a pag. 12*

## Il varallese canonico Giandomenico Vanzini contro la demolizione dell'antico duomo di Novara

Arese ospitasse a Milano i suoi quadri (tra i quali, addirittura, vi sarebbe stato un Leonardo!). Uomo raffinato dunque e perciò ben introdotto nella società bene della Novara del tempo il Vanzini. Lo documenta una lettera, nervosa e scrittagli d'impeto, con cancellature, da un giovane Negroni, allora neoguelfo, per protestare contro il Vanzini responsabile della censura e fatta a questi recapitare significativamente presso il Caffè Cerri: come noto, i caffè erano nel 1847, all'avvio delle riforme albertine e anzi ormai alla vigilia dello Statuto, luoghi deputati agli incontri e alla discussione politica.

### La indignata protesta e la rivendicazione di vibrata opposizione alla demolizione del duomo romanico

Il canonico Giandomenico Vanzini era uomo di mondo, ma tutt'altro che un giacobino, dunque. Non solo collega, ma sodale del potente e conservatore mons. Pietro Scavini, che, come scriveva in una lettera (rigorosamente in latino) all'amico Alberto Guidoni della Congregazione dei Filippini, gli aveva graziosamente omaggiato la sua celebre - e non certo innovativa - Teologia moralis, il canonico di origini varallesi doveva identificarsi con il corpo della istituzione ecclesiastica, ideologicamente e socialmente. A maggior ragione perciò acquista valore il suo anticonformismo nella rivendicazione della sua leadership nell'opposizione, appassionata, motivata anche nel nome della tradizione, sconsigliata perché nettamente minoritaria e decisamente perdente, alla demolizione di un monumento quasi

epilogo delle glorie cittadine.

**18 marzo 1864**

### Dichiarazione e protesta contro l'atterramento dell'antico Duomo di Novara

*Illustrissimi, e Reverendissimi Signori Dignità Canonici e Capitolo della Basilica Cattedrale di Novara.*

*Io sottoscritto dichiaro e protesto che con l'essermi sempre non pure astenuto dal concorrere col mio voto, suffragio, o come che sia, ma a bello studio allontanato dall'Aula Capitolare ove si faceva parola della fabbrica del nuovo Portico della nostra Chiesa Cattedrale, il cui Disegno accennava, e richiamava quello del nuovo Tempio; e conseguentemente dall'adunanza in cui si trattò e vinse il partito che volle eziandio definitivamente atterrata l'antichissima nostra Basilica Cattedrale, vanto dei pii e colti Novaresi, ammirata e descritta come raro e solenne monumento architettonico dei primi secoli Cristiani; io sottoscritto, giova il ripeterlo, dichiaro e protesto quanto fu quanto so e posso di non avere voluto, assente da detti comizi, come non intendevo ora, né intesi mai di approvare atti, Deliberazioni ed ordinati fatti in quelle Congreghe, onde si ottenne e decretò l'atterramento della nostra Basilica mariana. Colla dovuta stima agli Illustrissimi e Reverendissimi Signori Colleghi, li richieggo di volermi essere cortesi di Testimoniarmi della presente mia Dichiarazione e Protesta, la quale mi varrà a provare a non pochi amici ed Illustri Cultori di Studij di Sacra Archeologia il mio buono e costante ed innocuo desiderio e proposito di avere voluto, e cioè volere tuttavia conservare, insieme con parecchi miei degnissimi Canonici Colleghi,*

*cotesto monumento quasi epilogo delle glorie Cittadine, che sullo scorcio del secolo passato, con Pubblico Documento Epigrafico, i veneratissimi nostri Colleghi antecessori, sapientemente e con provvido consiglio vollero raccomandato alla pietà e saviezza de' novaresi per la perpetua conservazione, pronuc ut nunc est permanura. Ad ogni modo pago il sottoscritto di avere promosso il lustro della parte più cospicua della Città con la ristorazione dei Portici e Case annesse a Settentrione del Duomo, secondando così il voto pubblico de' Novaresi che evidentemente desideravano vedere abbellita la più frequentata e cospicua piazza della Città; per avvalorare più efficacemente questa sua Dichiarazione e Protesta contro l'atterramento della Basilica Cattedrale, di buon grado si associa a quelle Rimostranze e Proteste che per lo stesso fine, oggi stesso presentano alle SS. LL. Illme e Rev.me i nuovi Colleghi acagion di nuova nomina*

*Girolamo Borella Canonico Teologo  
Vincenzo de Vincenti Canonico Penitenziere*

*Giuseppe Negri Canonico Arciprete*

**Novara il 18 marzo 1864**

### Giandomenico Vanzini Canonico della Chiesa Cattedrale di Novara

Giandomenico Vanzini, un sacerdote colto, ingiustamente del tutto dimenticato anche nella sua patria, difendeva il vecchio duomo dalle rapaci mire dell'Antonelli in difesa della tradizione, nei confronti della quale, per molti altri versi, vescovo e canonici mostravano un attaccamento eccessivo. Ambiguità dei termini, onde siamo sempre invitati a rigorose distinzioni.

**G.O.**

# VARALLO E L'INIZIO DI UN GRANDE ISTITUTO CULTURALE

## L'incontro di Varallo del 1918 e la nascita dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

**D**i solito, in questa rubrica del "Bollettino" si trattano alcune figure illustri valesiane poco note, o, addirittura, del tutto dimenticate; per questo numero, invece, il focus, ovvero l'argomento dell'articolo, sarà costituito da un evento storico - culturale di grande rilevanza nazionale, che si è verificato a Varallo nel 1918, un incontro che sarà destinato a passare alla storia, e che, pur

essendo ampiamente noto agli studiosi, non è così vivo nella coscienza collettiva valesiana, che, spesso, troppe volte, dimentica di vivere in un territorio dove sono accaduti autentici momenti di svolta che siglano epoche nuove.

L'occasione, il centro - motivo, del presente articolo è la beatificazione che avverrà il 1 maggio di questo anno di uno dei protagonisti del colloquio del titolo, Giuseppe To-

niolo. Infatti nella città del Sacro Monte, sicuramente anche per un disegno della Divina Provvidenza, da un incontro tra tre insigni intellettuali cattolici, di cui uno dei quali fu Toniolo, scaturì l'idea, per l'epoca assai ardita e



*continua a pag. 14*

### *Varallo, Sacro Monte un convegno dedicato alla figura di* **SAN CARLO BORROMEO**

Sabato 2 aprile, in occasione del IV centenario della canonizzazione di San Carlo Borromeo e del sesto anniversario della morte di Papa Giovanni Paolo II, a Varallo, al Sacro Monte, presso il suggestivo Salone Papa Giovanni XXIII, scavato nella roccia sotto la Basilica, il Rettore, Padre Giuliano Temporelli, ha organizzato un convegno di studi per approfondire aspetti diversi della personalità del Santo, ed è stata inaugurata una mostra dedicata a illustrare la vita di San Carlo e la sua profonda devozione in Valsesia. Rosangela Canuto, Presidente del Centro Libri Punto d'Incontro, moderatrice dei lavori del convegno, ha introdotto la figura di San Carlo, soffermandosi sul ruolo fondamentale che ebbe come giovanissimo cardinale al Concilio di Trento e sulla cura con la quale si dedicò all'immensa diocesi di Milano e alla formazione del clero. In San Carlo carità e pazienza erano due doti caratterizzanti, che si univano all'estrema frugalità di vita. *"La candela per fare luce deve consumarsi"*: racchiude il significato della sua prematura morte avvenuta a 46 anni.



Casimiro Debiaggi, professore di storia dell'arte, studioso del Sacro Monte, al quale ha dedicato molte pubblicazioni, partecipò anche al convegno su San Carlo che si tenne al Sacro Monte il 19 agosto del 1984, in cui trattò del Sacro Monte all'epoca di San Carlo, per allora argomento del tutto sconosciuto e ipotizzò che il Santo avesse già frequentato il Sacro Monte da bambino, condotto dalla madre, la contessa Borromeo, episodio che fu ricordato dall'allora vescovo di Novara, Mons. Aldo Dal Monte, nel discorso di benvenuto al Papa, in occasione della visita del 2-3 novembre dello stesso anno. Debiaggi ebbe l'onore di essere accanto a Papa Giovanni Paolo II salito al Sacro Monte da pellegrino venuto ad onorare il Santo patrono.

**Piera Mazzone**

*Nel prossimo numero troverete il seguito di questo articolo.*



## L'incontro di Varallo del 1918 e la nascita dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

coraggiosa, di istituire in un'Italia ormai troppo laica, anticlericale e materialista un ente di alta formazione superiore, un'università appunto, imperniata sui valori espressi dalla dottrina cattolica, non intesa come mero e puro dogma da seguire, ma come messaggio vivo e vivificante, sempre attuale, non come un patrimonio appartenente al passato, ma come valore da imporre nella modernità.

Vediamo ora, in dettaglio, chi furono i protagonisti di questo vero e autentico vertice varallese: nel 1918, infatti, Padre Agostino Gemelli visita il Toniolo, ormai quasi morente, ospite nella villa di Ernesto Lombardo. In questa breve dissertazione mi pare opportuno soprattutto soffermarsi, per ragioni di opportunità, sulle ultime due figure, che non esito a definire straordinarie. Giuseppe Toniolo (Treviso 1845 - Pisa 1918) fu un chiaro e alto esempio di santità vissuta nel quotidiano: sposato, con una famiglia numerosa (aveva, infatti, sette figli), uomo di studio e di insegnamento, economista di rilievo (era Professore ordinario presso l'ateneo pisano), egli partecipa all'attività scientifica e allo stesso tempo mette a disposizione tutta la sua competenza per la divulgazione, il coinvolgimento popolare, impegnandosi nell'associazionismo ecclesiale, con una forte attenzione al sociale, e, in prospettiva, all'azione politica, il tutto informato ad una adesione concreta e fattiva al Vangelo. Molto stimato da Leone XIII, Toniolo diventa colui che applicò sul piano pratico la famosa enciclica *Rerum Novarum*, essendo l'esponente di spicco dei cattolici

sociali italiani e certamente uno dei più grandi testimoni del suo tempo. Numerose furono, in questa prospettiva di impegno intellettuale concreto, le iniziative legate alla figura carismatica di Toniolo; penso, in questo contesto, all'Unione Cattolica per gli Studi sociali o alla Società cattolica italiana per gli studi scientifici, entrambe da lui patrocinate nel 1889; inoltre l'illustre economista è stato nel 1907 il grande artefice, l'autentica anima ispiratrice, della Prima Settimana sociale dei cattolici.

L'intento che contraddistingueva l'operato di Toniolo trovava la sua cifra più alta e profonda nell'attuazione di un preciso e ben delineato programma volto ad annullare lo scollamento tra Chiesa e Società, in vista di un nuovo e rinnovato rapporto tra istituzioni e corpi sociali. Il suo contributo punta inoltre ad orientare e organizzare gli studi e gli studiosi di ispirazione religiosa, sostenendo fermamente la necessità, per non dire l'obbligo, per i cattolici di non trascurare di applicarsi allo studio delle scienze sociali. Una pagina interessante, di estrema e drammatica attualità politica, del messaggio di Toniolo è da ricercarsi nella sua concezione per quanto concerne il tema spinoso dell'unità dei cattolici in politica: egli, in tal senso, percepisce l'importanza di individuare una sintesi creativa per contribuire a ridare voce e ruolo ad un cattolicesimo sociale schiacciato, obnubilato, da un lato, dal movimento socialista, dall'altro, dal liberalismo conservatore. Da cattolico militante, ed esponente originale e attivo dell'Azione Cattolica, egli richiama



sovente la necessità di un risveglio del Cattolicesimo sociale, parlando esplicitamente di un "ridestamento" dei cattolici, da intendersi non solo come esperienza locale, ma in costante e proficuo contatto con analoghi movimenti che si stavano sviluppando in altre nazioni europee. Un punto notevole da rilevare del suo pensiero fu quindi la concezione del sapere in un'ottica profondamente cristiana e allo stesso tempo capace di comprendere i tempi nuovi.

Non a caso, dunque, tra il 1905 e il 1906, Agostino Gemelli si rivolse a lui perché lo aiutasse a promuovere un Istituto scientifico che coordinasse le ricerche degli studiosi cattolici: come si può facilmente inferire è già in nuce, l'idea di istituire anche in Italia una Università Cattolica, su cui un ampio dibattito si era acceso nel movimento cattolico tra fine Ottocento e inizio Novecento. Fu proprio questo l'ultimo testamento, ad estremo sigillo della buona battaglia combattuta per la diffusione della Fede nella società italiana già allora secolarizzata, del Toniolo sul letto di morte che lasciò a Padre Gemelli, fondare

*continua a pag. 15*

## CONOSCIAMO LA BIBLIOTECA

## Nuove accessioni bibliografiche di pregio in biblioteca grazie a generose donazioni

Ogni anno la Biblioteca Civica "Farinone-Centa" di Varallo acquista materiale bibliografico che arricchisce le collezioni, completa le continuazioni, aggiorna le opere disponibili, cerca di soddisfare, per quanto possibile, i "desiderata" dei lettori.

Un'altra forma di incremento del patrimonio librario è costituita dalle donazioni.

Nel 2010 da privati sono state donate oltre 1.000 unità bibliografiche (libri, opuscoli, enciclopedie), oltre 300 riviste, 12 CD, 37 DVD, 27 VHS, 32 audiocassette che arricchiscono la Sezione Multimediale. Sono stati donati anche alcuni importanti Fondi Bibliografici dei quali parleremo più diffusamente

quando saranno inventariati e catalogati: il Fondo Don Eugenio Masseroni, Fondo Don Gaetano Acquati (sacerdote novarese deceduto nel 2010), Fondo Francesco e Carla Arlunno, Fondo Famiglia Martelli.

Alcuni importanti Fondi Bibliografici posseduti dalla Biblioteca: Fondo Giorgio Crevaroli, Fondo Famiglia Remogna, Fondo Luigi Carrara, vengono incrementati con regolarità e continuità dai rispettivi donatori. Laura Osella Crevaroli, oltre a donare molti libri o riviste ogni anno sceglie edizioni di particolare valore bibliografico, "che sarebbero piaciute a Giorgio, bibliofilo curioso e raffinato": Monta-



gna Sacra, a cura di Julien Ries, Jaca Book, Storia di Baceno, Fondazione Monti 2006, collana La Stube, Iconografia delle montagne, Carta

*continua a pag. 16*

### L'incontro di Varallo del 1918 e la nascita dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

L'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Testimone non passivo di questa sorta di passaggio di consegne fu Ernesto Lombardo (Campomorone, Genova, 1846 - Gaione, Parma 1935). Quest'ultimo facoltoso industriale cotoniero ricoprì incarichi manageriali in importanti complessi legati alla società De Angeli - Frua, come la Manifattura Rotondi di Novara (da qui il legame con Varallo). Nella sua attività di illuminato uomo d'affari si preoccupò dell'educazione morale degli operai e delle operaie, fondando convitti, case di riposo e di vacanza.

Si distinse per la generosità con cui sovvenzionò l'Opera della consacrazione al Sacro Cuore dei soldati al fronte durante la Prima

Guerra Mondiale. Se Padre Gemelli realizzò dal punto di vista intellettuale il grande sogno, per non dire utopia, di Toniolo, Lombardo lo concretizzò dal punto di vista prettamente materiale, donando l'enorme cifra per l'epoca di un milione di lire per l'acquisto della prima sede del nuovo ateneo cattolico, spendendosi attivamente con mezzi propri per il consolidamento e ampliamento dell'ente culturale, tant'è che spese per questo tutto il suo patrimonio personale, morendo poverissimo, ma acquistando, lo crediamo, qualcosa che è incommensurabilmente superiore alla ricchezza terrena. È davvero bello pensare che da Varallo sia partita una così nobile iniziativa culturale: da una piccola luce accesa in una

cittadina ai piedi del Monte Rosa si è sviluppato un autentico faro di Fede e di cultura che illumina il nostro Paese, garanzia di libertà e di progresso, in quanto non realtà chiusa in se stessa, ma in continuo e dinamico dialogo; come posso del resto confermare di persona, perché conosco molto bene la realtà dell'Università Cattolica di Milano, in quanto quasi tutti i miei saggi critici d'italianistica sono apparsi sulla prestigiosa rivista di critica letteraria, diffusa a livello mondiale, "Otto- Novecento" diretta dal Prof. Giuseppe Farinelli, autentico laboratorio culturale che applica i dettami di Toniolo e di Gemelli.

**Gabriele Federici**



## LA PAGINA DEL PELLEGRINO

## Nuove accessioni bibliografiche di pregio in biblioteca grazie a generose donazioni

da collezione, a cura di Aldo Audisio, Priuli & Verlucca, Antichi mestieri, strumenti da lavoro del vecchio Piemonte, di Riccardo Luciano e Giampietro Rubino, Araba Fenice. Il Dott. Mario Remogna, oltre a numerosi libri e oggetti d'arte, su suggerimento della biblioteca avvalorato dalla tipologia delle sezioni bibliografiche, ha offerto: Roberto Antonetto, *Il mobile piemontese nel Settecento*, Umberto Allemandi, Torino 2010, 2 tomi in cofanetto; quest'opera, una ricchissima antologia fotografica ragionata del mobile piemontese del Settecento, è stata definita da Marco Vallora: "un incrociatore di libro...che ti dà l'illusione di entrare dentro quei meravigliosi musei d'arti decorative che all'estero abbondano, e di cui da noi non si conosce nemmeno la tradizione"; Il grande Monte Rosa e le sue genti, Fondazione Monti, 2010: un volume prezioso sul Monte Rosa e sulle genti che si sono spinte a vivervi, rendendolo la montagna più abitata in alta quota. Per Grande Monte Rosa si intende l'enorme massa di ghiacciai che si stende tra il Gran San Bernardo e il Sempione e culmina con il Monte Rosa; Luigi Zanzi, *Teresio Valsesia*, Enrico Rizzi, *Storia di Macugnaga*, Fondazione Monti 2006, collana La Stube, che comprende Baceno - dono Laura Osella Crevaroli -, Rima, Bosco Gurin; i primi otto volumi dell'Epistolario di Massimo D'Azeglio, Lettere dal 1819 al 1852, un'opera fondamentale, edita dal Centro Studi Piemontesi nell'ambito del progetto "Massimo D'Azeglio. Un torinese per l'Italia e per l'Europa", sostenuto dalla Compagnia di San Paolo, per conoscere l'azione e l'opera dello statista, politico, uomo di mondo, scrittore, pittore, viaggiatore. Il corpus di lettere, curato da Georges Virlogeux, italianisant dell'Università di Aix en Provence, ne comprende oltre 5.000, di cui un terzo inedite, indirizzate a 400 destinatari, e quindi l'edizione filologicamente corretta richiederà almeno 12 volumi. Enrico e Mariangela Rigamonti per completare la Biblioteca Storica di Linguistica Italiana, appendice al Grande Dizionario della lingua italiana, di Salvatore Battaglia, donato dal geometra Iginio Zanolini nel 2008, hanno acquistato tre importanti volumi, editi dalla UTET: Manlio Cortellazzo e Carla Marcato, *I dialetti italiani*. Dizionario etimologico, Francesco Bruni, *L'italiano nelle Regioni*. Testi e documenti, Valter Boggione e Lorenzo Massobrio, *Dizionario dei proverbi*. I proverbi italiani organizzati per temi. Donazioni giungono anche da Enti pubblici e privati: Regione Piemonte, Istituto



Storico della Resistenza, Riserva Sacro Monte, Comunità Montana, DOC-BI, Cassa di Risparmio di Biella, che ha inserito la Biblioteca nel progetto "Regali di Parole", riservato alle Biblioteche Biellesi. Luigi Carrara, persona colta e interessata all'arte, alla storia e attento alla storia locale, oltre a numerosi libri, regala due riviste importanti: *Storica* del National Geographic e *Micromega*.

Vengono offerti gratuitamente gli abbonamenti ad alcuni settimanali, riviste

e bollettini: *Corriere Valsesiano*, *Monte Rosa*, *La Sesia*, *Corriere Eusebiano*, *La Grinta*, *L'Appunto*, *Bollettino del Sacro Monte* e *Rivista Sacri Monti*, *Il Fenera*, *Istituto Storico: L'Impegno*, *La voce dei Lavoratori*, *Ateneo Città* (Università di Vercelli), *Hiram*, *IBC Informazioni Beni Culturali*, *Bollettino Archeologico*, *Bollettino d'Arte*, *Bollettino di Numismatica*, *Informazioni della Difesa*, *Ingegneria della Liguria*, *Nuovi Strumenti*, *Operai Contro*, *Panathlon*, *Sistema Musica*, *Economy*, *The economist*, *Emergency*. Sono inoltre consultabili i *Notiziari Regionali*: *Notizie Regione Piemonte*, *Piemonte Agricoltura*, *Piemonte Parchi*, *Nuovo Omar*, *Sestante*, *EV Magazine*, *La Slòira*. La Società Valsesiana di Cultura offre il *De Valle Sicida* e tutte le pubblicazioni riservate ai Soci, così il Centro Studi di Rimella dona *Remmalju*, una preziosa rivista patinata, che diffonde una cultura che andrebbe altrimenti dispersa, la Sezione CAI Varallo dona il *Notiziario CAI Varallo*, la *Rivista del CAI*, *Lo Scar-*

continua a pag. 17



## CONOSCIAMO LA BIBLIOTECA

## Una bella fiaccolata e la nuova illuminazione per la festa dell'Annunciazione al Sacro Monte

**L**a navata della basilica popolata da un paio di centinaia di persone, una équipe di sacerdoti a concelebrazione con don Damiano Pomi nella basilica dell'Assunta, una fiaccolata suggestiva e ben riuscita e la cappella dell'Annunciazione illuminata come non si era mai visto: questo in sintesi il bilancio delle celebrazioni notturne della festività dell'Annunciazione al Sacro Monte.

Non è un mistero per nessuno che la sera del 24 marzo la ricorrenza dell'Annunciazione si celebri al Sacro Monte con una fiaccolata che termina nella cappella dedicata a questo mistero. Ma quest'anno l'evento è stato particolarmente riuscito e partecipato, grazie anche ad una concomitanza di circostanze. La felice collaborazione tra il padre Rettore, il nuovo prevosto di Varallo, don Roberto Collarini e il parroco di Scopello, don Maurizio Poletti lo ha consacrato come festa dell'intera comunità.

Don Roberto, al suo primo anno a Varallo, ha guidato un nutrito gruppo di persone salite a piedi dalla Madonna delle Grazie, recitando il Rosario. Nel contempo altri partecipanti sono giunti alla spicciolata

in macchina da Varallo e dalle parrocchie della Valle. Ed hanno riempito la chiesa per il primo appuntamento: la celebrazione della messa alle 22 e 30, condotta per la prima volta come sacerdote da don Damiano Pomi, una delle storiche 'guide' del complesso attive per la basilica, e da tanti anni prezioso sostegno del Rettore nell'animare la vita del santuario, ora viceparroco di Grignasco e insegnante di religione presso le locali scuole medie. Ha animato la messa un coro di Varallo diretto da Maria Mazzia, accompagnato dall'organo suonato da Giuseppe Radini.

Dopo la messa, alle 23 e 30, don Damiano, che a lungo ha collaborato in altro ruolo all'organizzazione di questa festa, ha condotto il corteo, insieme a don Maurizio e a don Roberto, mentre il Rettore chiudeva il gruppo. Tanti lumini accesi hanno segnato il percorso nel suo snodarsi dalla basilica alla cappella dove ci si è avvicinati alla visita, resa particolarmente suggestiva dalla nuova illuminazione predisposta dalla Riserva e di fatto inaugurata in questa occasione, grazie ad un collegamento temporaneo alla rete. Av-



vicinandosi alla cappella si vedeva la luce filtrare dall'occhio ovale che si apre sulla facciata.

Ad illuminare l'atrio vi è infatti un apparecchio, nascosto dietro la tabella con i passi delle Scritture che è in alto sopra la grata. La lampada è direzionata verso la volta stellata. La luce è indiretta (come si addice ad un luogo di preghiera) e non sparata e fredda, ma sufficiente ad illuminare bene il vano.

E poi, dietro la vetrata, un'altra lampada nascosta consente di leggere il mistero che si svolge nella cappella e i dipinti che lo accompagnano. E' un assaggio del lavoro realizzato quest'anno dalla Riserva regionale che ha predisposto l'illuminazione di numerose cappelle, anticipando i tempi del completamento del grande impianto di illuminazione finanziato dalla Regione.

**Elena De Filippis**

### Nuove accessioni bibliografiche di pregio in biblioteca grazie a generose donazioni

pone, la Sezione Valsesiana ANA trasmette lo Scarpun Valsesian, il Club Lancia, impegnato anche nella meritoria opera di realizzazione e gestione del museo a Fobello, dedicato allo storico fondatore, dona L'Anticipo, il Comune di Postua offre Vita Postuese. Alcuni privati incrementano l'Emeroteca: Marta Della Vedova offre il Touring Club

Italiano, Pier Lorenzo Arpino: Astronomia, Enrico Marchini: La Manovella, Angela Gianotti: National Geographic, Antiquariato e quest'anno la signora, che da alcuni anni dona € 300 per acquistare libri da Lei indicati o scelti direttamente dalla Biblioteca, ha aggiunto un abbonamento alla rivista settimanale di letteratura e costume "Il nostro

tempo". Anche in tempi di crisi la cultura è un investimento sicuro: "Fondare biblioteche è come costruire ancora granai pubblici, ammassare riserve contro un inverno dello spirito che da molti indizi, mio malgrado, vedo venire" (Marguerite Yourcenar).

**Piera Mazzone**